

PRIMO NO AL CARCERE PER LA DIFFAMAZIONE: ANCHE IL SENATO SI PREPARA ALLA RIFORMA

di Ignazio Ingrao

Approda in Senato la legge di riforma sulla diffamazione a mezzo stampa approvata il 17 ottobre dalla Camera. Una battaglia di libertà che *Panorama* ha intrapreso nel maggio scorso dopo la sentenza che condannava in primo grado un giornalista e un collaboratore a un mese di reclusione e il direttore a otto mesi per omesso controllo senza la sospensione della pena. A quella sentenza è seguita in luglio un'altra condanna a ulteriori otto mesi di carcere senza condizionale, sempre a carico di **Giorgio Mulè**.

È stata una battaglia condotta in solitudine, a parte qualche lodevole eccezione, mentre l'Europa, a suon di sentenze della Corte dei diritti dell'uomo e richiami dell'Osce, ci chiedeva a gran voce di cambiare la legge. «È stato un risultato di civiltà che finalmente allinea l'Italia al resto del continente. Ma anche una prova di maturità della Camera, che ha impresso un'accelerazione all'approvazione della legge che attendeva ormai da settimane» commenta uno dei due relatori, **Walter Verini** (Pd). L'accelerazione non è stata apprezzata da Sel e M5s, che hanno votato contro perché l'aula non ha accolto alcuni rilievi sulla legge. Tuttavia, la nuova legge non solo abolisce la galera per i giornalisti ma riordina la materia prevedendo principi importanti: la pubblicazione della rettifica come condizione di non punibilità, l'estensione delle norme alle testate online, le sanzioni pecuniarie per le querele temerarie.

«È stato fatto un grande lavoro di mediazione. Soprattutto alla luce di quanto era accaduto in Senato nella scorsa legislatura, che aveva visto la legge incagliarsi in aula» osserva l'altro relatore, **Enrico Costa** (Pdl). Con 16 mesi di reclusione sospesi sulla testa, Mulè ha deciso di non presentare appello fino all'avvenuta approvazione della legge alla Camera: un segnale chiaro al Parlamento. Tanti lo hanno raccolto e si sono spesi in aula, fra questi **Stefano Dambroso** (Scelta civica), **Luca D'Alessandro** (Pdl) e la presidente della commissione Giustizia, **Donatella Ferranti** (Pd). Il suo omologo al Senato, **Francesco Nitto Palma** (Pdl), attende di leggere il testo approvato da Montecitorio ma non esclude «che si possa licenziare la legge con una certa celerità, garantendo il giusto equilibrio tra le esigenze di giornalisti e cittadini».

Intanto andrà in aula a Palazzo Madama il ddl per la depenalizzazione dei reati minori. **Felice Casson** (Pd) anticipa a *Panorama* che presenterà un emendamento per inserire nell'elenco anche la diffamazione: non una scorciatoia, ma un modo per preparare il terreno all'approvazione delle nuove norme sui giornalisti. ■

IL CASO «PANORAMA»

Tra maggio e luglio il direttore di *Panorama*, **Giorgio Mulè**, è stato condannato in totale a 16 mesi di carcere senza condizionale per omesso controllo su due articoli ritenuti diffamatori. Giovedì 17 ottobre la Camera ha approvato una riforma che abolisce il carcere per la diffamazione: ora la palla passa al Senato. Intanto anche la Corte europea dei diritti dell'uomo ha più volte condannato l'Italia e richiede serie modifiche alla normativa.